



SETTIMO SANTUARIO

Il seno di Abramo

Dal Vangelo secondo Luca (16,19-31)

C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: «Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma». Ma Abramo rispose: «Figlio, ricordati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi». E quello replicò: «Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento». Ma Abramo rispose: «Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro». E lui replicò: «No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno». Abramo rispose: «Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti».

L'aspirazione a quell'eternità nella quale contempleremo definitivamente Dio, ci coinvolge pienamente già da questa terra: pensare alle cose di lassù, gustare sin d'ora tutta la ricchezza di vita che scaturisce dal battesimo, è veramente una vita nuova. Purtroppo in noi c'è ancora una parte che appartiene alla terra, a volte può capitarci di vivere una fede rassicurante, fatta di ritualità, pellegrinaggi, e perfino di una carità misurata, che non ci coinvolga veramente.

Non vedere Lazzaro che soffre alla nostra porta, trovare facili giustificazioni per isolare i nostri problemi italiani ed europei da quelli dei tutti il mondo, pur con le lodevoli eccezioni, può rischiare di creare delle comunità che nella fede cercano la sicurezza e non la profezia; comunità che vogliono staccare direttamente il biglietto per il cielo, senza salire sul treno della storia e della missione.

Da una lettera di Padre Pio a Raffaelina Cerase (Epist. II, pp. 235-236)

Una parola ancora debbo aggiungere al già detto: questa parola si aggirerà nel proporre i mezzi opportuni per conseguire la perfezione del cristiano. L'apostolo due potentissimi ne propone: lo studio continuo della legge di Dio e l'operare tutto a sua gloria.

In quanto al primo mezzo, egli scrive ai Colossesi: «La dottrina di Cristo abiti in voi con pienezza, ed in ogni sapienza, istruendovi ed ammonendovi con essa, cantando a Dio con lieto modo nei vostri cuori cantici spirituali in salmi ed inni».

La dottrina di quest'apostolo è chiara: non ha bisogno di commenti. Se il cristiano sarà ripieno della grazia di Dio, la quale l'avverte e gl'insegna a disprezzare il mondo e le sue lusinghe, le ricchezze, gli onori e tutto ciò che impediscono l'amore di Dio, non verrà egli mai meno per qualsiasi cosa avversa che gli avverrà; tutto con perseveranza e con una santa costanza sopporterà; le offese tutte rimetterà facilmente, e di tutto egli renderà grazie a Dio.

Di più l'apostolo vuole che la legge di Dio, la dottrina di Gesù sia in noi, inabiti in noi abbondantemente. Ora tutto questo non si può avere se non o leggendo assiduamente la sacra scrittura e quei libri che trattano delle cose di Dio; o ascoltandola per mezzo dei sacri oratori, confessori, ecc.

Infine l'apostolo vuole che il cristiano non deve contentarsi di sapere semplicemente la divina legge, ma egli vuole che deve penetrarne il senso, da poter bene dirigere se stesso. Il tutto non può aversi senza un'assidua meditazione della legge di Dio, mediante la quale il cristiano, esultando di gioia,



col cuore erompe in dolci canti di salmi e di inni a Dio. Di qui apprende il cristiano, che tende alla perfezione, quanto grave è il bisogno della meditazione.

Riguardo poi all'altro mezzo di tutto operare a gloria di Dio, ascoltiamo gl'insegnamenti dell'apostolo: "Qualunque cosa facciate - egli dice - in parole o in opera, fate ogni cosa nel nome del Signor Gesù Cristo, rendendo per mezzo suo grazie a Dio Padre".

Con questo semplice mezzo fedelmente praticato, non solo ci teniamo lontani da ogni peccato, ma ci sentiremo spinti ad ogni istante di tendere sempre a maggior perfezione.

Siamo nella parte finale della lettera indirizzata a Raffaolina Cerase, nella quale Padre Pio commenta il brano di Colossesi 3,1-11. La risurrezione di Gesù che contempliamo in questo tempo pasquale ci invita a guardare alla nostra vita di risorti: «Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio» (Col 3,1). In questa lettera Padre Pio mette in evidenza quelle divisioni che nascono nel cuore dell'uomo che viene meno a questo desiderio di eternità: «Il cristiano dimentico della propria vocazione, il cristiano solo di nome, il cristiano insomma mondano giudica le cose ben diversamente: tutto all'opposto di quello che suole giudicarle il cristiano degno di tal nome, che vive secondo lo spirito di Gesù Cristo». Al termine di questa descrizione Padre Pio indica due mezzi per conseguire la perfezione cristiana: «lo studio continuo della legge di Dio e l'operare tutto a sua gloria».

Essere modelli di umiltà

Come Gruppi di Preghiera di Padre Pio chiamati a vivere il cammino missionario della Chiesa, possiamo individuare qui non solo gli strumenti per rendere efficace questo cammino – la Parola di Dio e operare per la sua gloria – ma l'atteggiamento che deve avere chi opera in nome di Dio: occorre lasciare che Lui operi continuamente in noi: «è Gesù che ti vuole bene: abbandonati alle sue sante operazioni e non temere perché Gesù è con te ed è contento di te» (Epist. III, p. 217).

Questa azione di Dio nell'anima diventa il principale mezzo di apostolato e Padre Pio – proprio in questa lettera - dice questa cosa prima di tutto di sé stesso: «Sia sempre benedetto Iddio che solo sa operare tali meraviglie, in un'anima sempre a lui ricalcitante, ricettacolo d'infinite immondezze: egli si è voluto fare di me un esempio di grazia; mi vuol porre a tutti i peccatori in modello. Perché nessuno disperasse. Fissino adunque i peccatori in me, massimo tra i peccatori, i loro sguardi, e sperino in Dio» (Epist. II, p. 226).

Senz'altro nella sua umiltà, lui ritiene di non essere degno di quanto il Signore opera in lui, però di fatto afferma una grande verità: il peccatore e chi comunque compie un percorso di ricerca spirituale, resta conquistato quando riesce a percepire l'opera che il Signore può compiere nel cuore dell'uomo.

Padre Pio è convinto di tutto questo, infatti più volte nella corrispondenza con le proprie figlie spirituali le invita a superare le prove e ad essere fedeli a Dio perché lui si possa glorificare in loro, per il bene delle anime. Scrive alle sorelle Ventrella: «Non cesso poi dal raccomandarvi di stare ferme alle mie assicurazioni fattevi nel dolcissimo Gesù. Operate secondo che vi è stato detto, e Gesù rimarrà sempre glorificato in voi e voi vi santificherete e molte anime resteranno in voi glorificate» (Epist. III, 549).

Avevo fame e non mi avete riconosciuto

Nel quadro proposto da Paolo in cui si contrappongono le divisioni di chi è ancora attaccato alla mentalità di questa terra con le scelte di vita di chi aspira ad essere un uomo nuovo, troviamo il contenuto profondo della missione di ogni cristiano: fare emergere nella propria vita l'opera santificatrice di Dio. «Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria».

Solo alla luce di queste considerazioni, possiamo comprendere i capovolgimenti di prospettiva proposti da Papa Francesco. Il cristiano che vive da risorto, che realmente vuole avere una vita nuova, non si limita a fare una carità staccata da sé, per quanto abbondante e costante. Il cristiano è chiamato ad accorgersi di Lazzaro, a sentirlo prima di tutto come persona.

In effetti il ricco epulone rappresenta la persona legata alla terra, colui che non riesce a fare il salto di qualità. Apparentemente vive bene, Lazzaro per lui non esiste, ha un suo mondo, ma di fatto è un essere isolato: viene disprezzato fino a negargli un nome, è severo; non solo non si sa chi sia, ma è un essere senza storia: è condannato a un isolamento dal suo passato (perché non può nemmeno avvisare i propri fratelli



della sua condizione) e dal suo futuro, perché nessuno che è nel «seno di Abramo» può andare verso di lui a portargli almeno una goccia d'acqua.

Il brano appare come un'anticipazione della parabola di Matteo 25: Gesù punisce coloro che non lo hanno riconosciuto, perché è presente in ogni bisognoso: «Andate via lontano da me, perché avevo fame, avevo sete, ecc. ma non mi avete riconosciuto».

Il «seno di Abramo» è il luogo del riposo dei giusti secondo la concezione giudaica al tempo di Gesù: chi vive la propria vita senza riconoscerlo nel povero e nell'affamato ne resta escluso.

In quanto a Lazzaro possiamo fare un'osservazione importante.

Anche le notizie su Lazzaro sono poche: non si sa come mai sia finito a fare il mendicante; con la cultura di oggi potremmo arrivare a dire che è colpa sua, e in realtà più che chiedere l'elemosina non fa nulla per "meritare" il premio; la sua povertà diventa l'unico motivo dell'intervento gratuito di Dio. Ma Gesù ribadisce più volte nel Vangelo che la salvezza è un'opera completamente gratuita del Padre, che ci accoglie come figli; allo stesso modo qui, come in altre occasioni consegna la predilezione per i poveri e i bisognosi, perché anche noi facciamo lo stesso, per poter vivere «nel seno di Abramo».

La Chiesa e il «seno di Abramo»

La gratuità della salvezza e il dovere di meritarsela, riconoscendo il Cristo nel povero, sembrano contraddittori e lo sono fin quando noi collochiamo quel «seno di Abramo» al termine della vita, al momento di quel giudizio in cui non sarà più possibile scegliere tra bene e male. Proviamo a considerare, invece, le cose a partire dal battesimo, così come ci indirizzano sia la lettera ai Colossesi che Padre Pio. Veniamo giustificati gratuitamente per il battesimo e sin da allora siamo in una vita nuova, sin da allora siamo nel «seno di Abramo» che è la Chiesa. Tutti noi siamo Lazzaro accolto gratuitamente da Dio. L'unica vera differenza è che Gesù ha voluto una fase visibile, temporale della Chiesa.

Sebbene, infatti, la Chiesa anticipi la nostra vita definitiva in Dio, è legata ancora al tempo, alla conversione e al cambiamento; per questo motivo potremmo trovarci più volte nella veste di Lazzaro che chiede l'elemosina, che è ridotto alla miseria per un peccato o per la vita che è stata cattiva con lui. Ogni volta Dio si avvicina e usa misericordia. Ma, poiché siamo ancora nel tempo, possiamo essere anche il ricco epulone, possiamo avere un uso sconsiderato dei beni della terra. E se Gesù racconta questa parabola, non è per descrivere l'inesorabile, quella situazione definitiva in cui il ricco non ha più passato né futuro, ma ha ancora la possibilità di rendersi conto del suo stato, fermarsi, rivestirsi dei panni di Lazzaro - perché consapevole della sua povertà interiore - e aspettare anche lui misericordia.

L'invito di Padre Pio è chiaro: «Di più l'apostolo vuole che la legge di Dio, la dottrina di Gesù sia in noi, inabiti in noi abbondantemente». Una comunità, che ascolta la Parola, comprende i ruoli, assume la responsabilità e il senso della sua missione.

Una preghiera che sia veritiera, un incontro mensile intorno alla Parola di Dio resta sterile se noi non sappiamo rivedere gli atteggiamenti che ci fanno essere come il ricco epulone; le orecchie che ascoltano le parole, gli occhi che vedono le nostre belle funzioni sono spenti se non sono legati a un cuore che ci faccia ascoltare e vedere Lazzaro che si lecca le ferite fuori dalle porte delle nostre chiese, delle nostre case, della nostra Europa.

Diciamocelo chiaramente: la Chiesa non sarà mai missionaria se si preoccuperà di recuperare il gruppetto dei ragazzi che vengono al catechismo, o se farà finalmente di nuovo una bella veglia con i giovani. Questi sono obiettivi pastorali a medio termine piuttosto utili, ma sarà tale se i vari Lazzaro della nostra società (gli abbandonati fisicamente, spiritualmente, moralmente) sapranno che non resteranno sulla porta ma potranno entrare.

Non chiamiamoli più i lontani (soprattutto coloro che si sono allontanati dalla fede, o che hanno una vita morale fatta di mille ferite) ma chiamiamoli gli assenti, cioè coloro che ci mancano, perché se non accogliamo quelli che stanno ai crocicchi delle strade, non ci sarà il banchetto del Regno di Dio.



Preghiera di Giovanni Paolo II a san Pio da Pietrelcina

Come i due discepoli del Vangelo,
ti imploriamo, Signore Gesù: *rimani con noi!*
Tu, divino Viandante,
esperto delle nostre strade
e conoscitore del nostro cuore,
non lasciarci prigionieri delle ombre della sera.
Sostienici nella stanchezza,
perdona i nostri peccati,
orienta i nostri passi sulla via del bene.
Benedici i bambini,
i giovani, gli anziani,
le famiglie, in particolare gli ammalati.
Benedici i sacerdoti e le persone consacrate.
Benedici tutta l'umanità.
Nell'eucarestia ti sei fatto "farmaco d'immortalità"
dacci il gusto di una vita piena,
che ci faccia camminare su questa terra
come pellegrini fiduciosi e gioiosi,
guardando sempre al traguardo
della vita che non ha fine.
Rimani con noi, Signore!
Rimani con noi! Amen

CANTO

DICO GRAZIE

(Napolione-Berardi)

Per te, Padre Pio
dico grazie al Signore,
perché da quanto ti ho incontrato
ho conosciuto Lui.

Padre, il sangue tuo,
Il dolore tuo,
ha lavato la mia anima,
ha sanato le mie ferite,
mi ha messo dentro il cuore
L'amore di Gesù.

Ora io cammino
sulla strada da te segnata:
la preghiera è il mio respiro,
è il servizio è la mia gioia
e i fratelli, che mi hai donato,
sono il mio sostegno.

Padre, sei tu
un dono del Signore,
in te ha fatto meraviglie
per ricondurre l'uomo a sé.
Ti ha chiesto di soffrire
per salvare tutti noi.

**Visiona testi, audio e spartiti dei canti dedicati
a Padre Pio inquadrando con il cellulare
il QR code seguente**



Canti dedicati a Padre Pio